

Inchiesta definitiva sulla misteriosa tragedia del ponte di Chappaquiddick

A porte chiuse la morte di Mary Stavolta Kennedy dirà tutto?

I giornalisti messi alla porta - Il giovane senatore è giunto al processo accompagnato dalla moglie - Cavilli e rinvii avevano ritardato le indagini - Versioni diverse - Le ipotesi di un cronista che ha scritto un libro sulla vicenda - « Sono contento che la storia venga chiarita fino in fondo » - Le prime deposizioni - Un impegno al silenzio



Nostro servizio

EDGARTOWN (USA) 5
Si è aperta in un clima di assoluta segretezza la tanto attesa inchiesta che dovrà di re una parola definitiva sul l'incidente avvenuto al ponte di Chappaquiddick dove, nel 1964, si schiantò l'auto del senatore Edward Kennedy, la giovane segretaria parlamentare Mary Jo Kopechne. Il senatore è giunto al processo accompagnato dalla moglie e dalla figlia. Il giovane senatore è giunto al processo accompagnato dalla moglie e dalla figlia. Il giovane senatore è giunto al processo accompagnato dalla moglie e dalla figlia.



Con l'inizio dell'inchiesta per la morte di Mary Jo Kopechne, annessa all'auto del senatore Ted Kennedy, sono giunte a Edgartown, per testimoniare, le ragazze che erano insieme a Mary, la sorella della tragedia. Ecco, in alto Mary Ellen Lyons, di 27 anni. Qui sopra, da sinistra: Susan Tannenbaum, di 24 anni, Nancy Lyons, sorella di Mary Ellen (al centro) e Esther Newberg, di 27 anni.

Come è noto, l'inchiesta si sarebbe dovuta svolgere il 3 settembre scorso ma venne rinviata per un appello presentato dai legali di Edward Kennedy alla suprema corte dello stato e dagli sforzi che non ottennero alcun risultato, promossi dal procuratore di strettuale Edmund Dims, il quale aveva cercato di ottenere dal tribunale l'autorizzazione per condurre una perquisizione necropsica sul cadavere della Kopechne.

La richiesta di Kennedy ha avuto almeno in parte successo. La più alta corte dello stato di Massachusetts ha approvato il concetto secondo cui l'inchiesta si dovrà svolgere in segreto ed ha ordinato che tutti i rapporti scritti del giudice e verbali dell'udienza vengano tenuti sotto chiave fino a che sia terminata ogni azione giudiziaria in merito alla vicenda.

I primi a « soffrire » di questa decisione della Corte su premo dello stato saranno i giornalisti. Il giudice Boyle aveva infatti pensato di autorizzare l'ingresso di un centinaio di cronisti e fotografi nella sala dove si svolgerà l'inchiesta che si trova al secondo piano del vecchio edificio. Con le disposizioni della Corte statale i giornalisti non solo non saranno ammessi in aula, ma dovranno tenersi alla larga dall'edificio che ospita il tribunale distrettuale per tutta la durata dell'inchiesta.

Restrizioni si applicheranno anche ai legali delle persone che saranno invitate a testimoniare all'inchiesta. Gli avvocati potranno entrare in aula solo quando i loro clienti si siederanno al banco dei testimoni, ma non potranno trattenerli mentre si svolgeranno altre testimonianze o rivolgere domande a nessun teste.

La tenzone di tutti è comunque accentrata su come il giudice Boyle condurrà l'inchiesta che dovrà fare piena luce sulla festa all'apoteosi del 18 luglio in un cottage dell'isola di Chappaquiddick con particolare riferimento a cosa fecero il senatore Kennedy e gli altri partecipanti alla festa nelle dieci ore che intercorsero tra la caduta dell'auto nel fossato e la visita di Kennedy alla stazione di polizia di Edgartown per dare notizia dell'incidente.

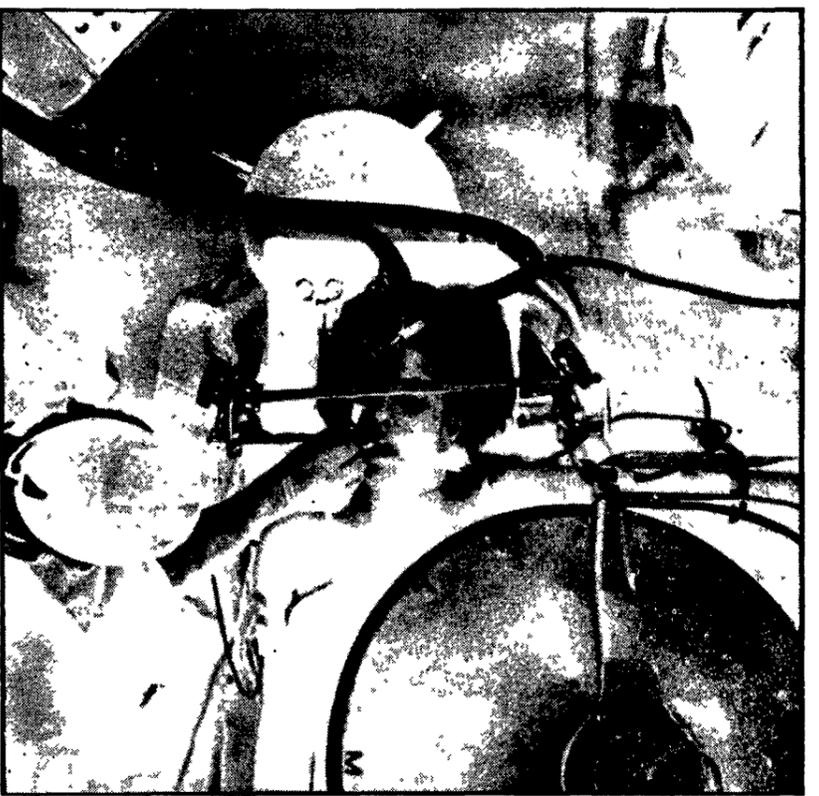
Il senatore Kennedy non ha mai diffuso una dichiarazione pubblica completa di cosa accadde quella notte. Egli raccontò soltanto come si erano svolti i fatti al capo della polizia di Edgartown, Domnick Arena, affermando che si trovava alla guida dell'auto allorché si verificò l'incidente. Kennedy disse di non sapere come fece ad uscire dall'auto e di aver tentato di raggiungere la casa di sua segretaria rimasta intrappolata nell'auto.

In seguito in una dichiarazione rilasciata dinanzi alla televisione il senatore Kennedy aggiunse qualche dettaglio di sé di essere tornato al cottage dopo l'incidente. Poi si recò di nuovo al ponte di Chappaquiddick insieme ad un amico Paul Markham e al cugino Joseph Gargan.

Kennedy disse pure che i due tentarono a loro volta di raggiungere l'auto sommersa ma non riuscirono a raggiungerla a causa delle forti correnti. Il senatore affermò poi di essere rientrato nella sua stanza d'albergo ad Edgartown prima di recarsi alla polizia per narrare quanto era accaduto.

Proprio tre giorni fa un noto giornalista americano Jack Olsen della rivista Times ha pubblicato un libro intitolato « Il ponte di Chappaquiddick » in cui ha elaborato la teoria secondo cui Kennedy scese dalla macchina prima dell'incidente per evitare di essere visto in compagnia della Kopechne. Fu a causa di una errata manovra - continua il giornalista americano - che la giovane finì in acqua con l'auto del senatore. Sempre secondo Olsen Edward Kennedy non avrebbe visto ricomparire la segretaria perché era già scesa dalla macchina. Secondo il giornalista Kennedy non avrebbe detto tutti i dettagli per evitare dispiaceri alla moglie e a sua figlia. Le insinuazioni che sarebbero state fatte in questi particolari dell'incidente.

Donatore un sedicenne americano
Reni e occhi trapiantati
Occhi e reni di un ragazzo statunitense morto per una emorragia cerebrale, sono stati trapiantati ieri a Roma e a Napoli, su quattro pazienti. Il donatore, Gregory Mann, 16 anni, era stato colto da improvvisa morte a Pompei, quattro giorni fa. All'ospedale di Napoli, dove era stato ricoverato, i medici ne hanno dichiarato la morte clinica. A questo punto il padre, John, ha manifestato il desiderio di donare a dei malati gli organi vitali del figlio. Alle 2 della scorsa notte il corpo di Gregory, mantenuto in vita vegetativa da complicate apparecchiature, è stato trasportato al Policlinico di Roma Qui, alla II clinica chirurgica, sono state prelevate le cornee e i reni. L'equipe di medici partenopei è poi tornata a Napoli e, fra le 3,30 e le 5,30, ha innestato le cornee su due ragazzi ciechi, Giuseppe P di 17 anni e Antonio P di 16. Il trapianto dei reni è invece avvenuto a Roma su Vincenzo B di 39 anni e la signora Elisabetta M di 35 anni. Entrambi gli interventi sono perfettamente riusciti. NELLA FOTO un momento del trapianto del rene a Elisabetta M.



Nuova ipotesi sull'inafferrabile assassino del tassista di Firenze

RUBÒ LE PISTOLE PER IL DELITTO

Una calibro 22 a canna lunga automatica e una 7,65 con quattro colpi sparite dal poligono di tiro di Prato lo stesso giorno dell'omicidio. Controllo dei tempi per stabilire l'eventuale collegamento fra i due fatti - Quaranta colleghi del Magheri hanno organizzato una battuta a Poggibonsi alla ricerca di armi - Imponenti funerali a Firenze - Ferme le auto pubbliche - Fermato un uomo e messo a confronto con una vecchietta



I funerali di Vincenzo Magheri a Firenze.

Dal nostro inviato

POGGIBONSI 5
Due rivoltelle una calibro 22 canna lunga automatica e una 7,65 con quattro proiettili nel cannone rubate la sera stessa del delitto dal poligono di tiro a segno di Prato potrebbero essere le stesse che hanno crivellato di colpi il tassista fiorentino Vincenzo Magheri i cui funerali si sono svolti stamane a Firenze con la partecipazione di centinaia di tassisti.

Le armi sono state rubate dopo le 19,30 Dal poligono di tiro alla fermata dell'autobus c'è un chilometro di strada proprio alle 21 dalla stazione di Prato parte un treno diretto per Firenze e alle 21,30 il misterioso ultimo cliente di Vincenzo Magheri sale sui taxi 177 dinanzi alla stazione di Firenze. Il calcolo dei tempi anche se misurato ai millimetri e la coincidenza dei due tipi di pistole non rendono del tutto scartabile un legame tra i due fatti.

Concordano a questo punto le testimonianze della signora Anna Perelli abitante a Poggibonsi che vide un taxi con i fari accesi verso le 22,30 e quella di un giovane operaio residente a San Giorgio che non solo vide la vettura ferma alle 22,15 ma notò anche oltre alle due persone all'interno del taxi (il tassista e il cliente) un terzo sconosciuto aggirare il taxi e passare di fianco alla luce dei fari.

Ce poi infine un'altra testimonianza che ha condotto agli omicidi. Un giovane operaio di Prato che vide un taxi con i fari accesi verso le 22,30 e quella di un giovane operaio residente a San Giorgio che non solo vide la vettura ferma alle 22,15 ma notò anche oltre alle due persone all'interno del taxi (il tassista e il cliente) un terzo sconosciuto aggirare il taxi e passare di fianco alla luce dei fari.

Ce poi infine un'altra testimonianza che ha condotto agli omicidi. Un giovane operaio di Prato che vide un taxi con i fari accesi verso le 22,30 e quella di un giovane operaio residente a San Giorgio che non solo vide la vettura ferma alle 22,15 ma notò anche oltre alle due persone all'interno del taxi (il tassista e il cliente) un terzo sconosciuto aggirare il taxi e passare di fianco alla luce dei fari.

Ce poi infine un'altra testimonianza che ha condotto agli omicidi. Un giovane operaio di Prato che vide un taxi con i fari accesi verso le 22,30 e quella di un giovane operaio residente a San Giorgio che non solo vide la vettura ferma alle 22,15 ma notò anche oltre alle due persone all'interno del taxi (il tassista e il cliente) un terzo sconosciuto aggirare il taxi e passare di fianco alla luce dei fari.

Ce poi infine un'altra testimonianza che ha condotto agli omicidi. Un giovane operaio di Prato che vide un taxi con i fari accesi verso le 22,30 e quella di un giovane operaio residente a San Giorgio che non solo vide la vettura ferma alle 22,15 ma notò anche oltre alle due persone all'interno del taxi (il tassista e il cliente) un terzo sconosciuto aggirare il taxi e passare di fianco alla luce dei fari.

In Pennsylvania

Assassinato sindacalista dei minatori USA

Uccise anche la moglie e la figlia - Aveva di recente contrastato il « boss » della Union, Boyle

CLARKSVILLE 5

Joseph J. Yablonski, un del le più note figure del mondo sindacale americano è stato assassinato insieme alla moglie ed alla figlia nella sua casa di Clarksville in Pennsylvania nel cuore della regione carbonifera.

Il barbaro assassinio - i tre sono stati uccisi con colpi di pistola alla nuca - i fili del telefono erano stati strappati i pavimenti erano ricoperti di macchie di sangue - ha subito fatto pensare alla tragedia di Bel Air ma non si può escludere un movente politico.

Yablonski infatti aveva contrastato nelle elezioni del 9 di ottobre il presidente della Union dei minatori il mafioso Tony Boyle contro il quale nessuno aveva mai osato lottare. L'uomo che aveva 53 anni e che era figlio di un minatore morto in miniera ricordando a tutti i suoi colleghi i motivi per i quali era stato ucciso.

Da giugno fino a dicembre aveva girato di miniera in miniera ricordando a tutti i suoi colleghi i motivi per i quali era stato ucciso. Da giugno fino a dicembre aveva girato di miniera in miniera ricordando a tutti i suoi colleghi i motivi per i quali era stato ucciso.



La situazione meteorologica

Una vasta regione di bassa pressione atmosferica che si estende dall'Atlantico meridionale fino ai balcani continua a controllare le evoluzioni del tempo sulla nostra penisola.

Disastrose inondazioni in Argentina

Si schianta la diga più di 100 vittime

Mendoza, una città di 700 mila abitanti, investita da ondate di acqua e fango alte due metri - Spazzate via centinaia di baracche - Situazione drammatica

BUENOS AIRES 5
Una tragedia di spaventose proporzioni si è abbattuta su Mendoza e poi su Arele a 100 chilometri di distanza le piogge torrenziali hanno provocato lo sfarfallamento del fiume Mendoza. Le acque hanno portato una diga e sono straripate miste a fango e detriti con una gigantesca ondata che ha investito la città.

Non a questo momento i bilanci di una cinquantina di morti e di feriti ma si tratta di un bilancio purtroppo provvisorio perché decine di persone si saranno mancate e autorità pur astenendosi di fornire cifre definitive non potrebbero dire ammontare che un eroe di un eroe e un eroe di un eroe.

Dopo la sciagura di Vercelli

In carcere per la strage con l'auto

L'automobilista, secondo gli inquirenti, avrebbe guidato con imperizia superando anche i limiti di velocità - Ancora un tentativo di pestaggio

VERCELLI 5
Mario Borzoni l'automobilista che domenica mattina al tunnel Cappuccini di Vercelli con la sua vettura piombata su un corteo funebre ha provocato una autentica strage (cingi morti ed oltre trenta feriti) di cui venti gravi è stato dichiarato in arresto su mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica.

Le imputazioni sono di omicidio plurimo colposo e lesioni gravi. È possibile che l'accusa venga mutata in quella di strage perché l'incidente è stato causato per colpa consistente e grave imprudenza e massima disattenzione e precedendo a velocità eccessiva.

Giorgio Sgherri